

Raffaello Borghini



Di un Ser Piero nacque Lionardo ...

In: "Il Riposo", vol. II, Dalla Società Tipografica De' Classici Italiani, Milano, 1807 pagg. 155-161

Di un Ser Piero da Vinci nacque Lionardo da Vinci pittore famosissimo, il quale non solamente molto valse nella pittura, ma fu bellissimo di corpo e di viso, gagliardissimo di forze, avvenente nel parlare, eccellente nella scultura, raro nella musica, cantò benissimo all'improvviso, e sonò soavemente di viola¹. Apparò l'arte della pittura da Andrea Verrocchio; ma non solo di gran lunga trapassò il maestro, ma tutti gli altri ancora, che insino al suo tempo avean dipinto. Delle prime cose, che egli facesse, fu un cartone per una portiera, che si avea a fare in Fiandra, d'oro e di seta, per mandare al Re di Portogallo, in cui disegnò di chiaro oscuro, lummeggiato di biacca, Adamo ed Eva, quando peccarono nel Paradiso terrestre, e un prato d'erbe infinite con alcuni animali, ed il fico (oltre allo scortare delle foglie e delle vedute de' rami) condotto con grandissima diligenza, talchè pare impossibile, che un uomo possa far tanto: il qual cartone, non ha molto tempo, era fra le cose rarissime d' Ottaviano de' Medici. Fu richiesto Ser Piero da un contadino, che gli facesse dipignere una rotella di fico; laonde Ser Piero la diede a Lionardo, pregandolo, che alcuna cosa vi dipignesse; il quale portatala a una sua stanza, vi condusse lucertole, ramarri, grilli, serpi, farfalle, locuste, nottole, ed altri strani animali, da' quali tutti formò un animalaccio molto orribile e spaventevole, il quale pareva, che avvelenasse col fiato, e spargesse l'aria di fuoco: e finse, che egli uscisse d'una pietra oscura spezzata, gittando dalla bocca e dagli occhi fuoco, e fummo dal naso sì stranamente, che non si poteva rimirare senza terrore²: e questa fu la pittura, che egli fece nella rotella, e accomodatala in sul leggio, che ella avesse il lume alquanto abbacinato, chiamò il padre, che venisse a veder la rotella : il quale entrato dentro, e non pensando alla cosa, come vide quell'animalaccio, non estimando che fosse dipinto nella rotella, ma vero e vivo, spaventato volse il passo addietro per fuggire: allora Lionardo arrestatolo, gli disse: Questa opera serve per quello, che ella è fatta : pigliatela adunque, e fatene quello che vi piace, chè questo è il fine, che dall'opere s'aspetta. Parve questa cosa miracolosa a Ser Piero, e perciò comperata un'altra rotella dipinta, la diede al contadino, che l'ebbe molto cara, e vendè quella di Lionardo a certi mercatanti cento ducati, i quali la venderono poi al Duca di Melano trecento scudi. Fece in un quadro una nostra Donna rarissima, e frall'altre cose vi contrafece una guastadetta piena d' acqua con alcuni fiori dentro: e si vede sopra la guastadetta la rugiada dell'acqua naturalissima, il qual quadro ebbe Papa Clemente VII. Disegnò sopra un foglio, per Antonio Segni suo amicissimo, un Nettuno sopra il suo carro in mare, con mostri e Dei marini. Cominciò un quadro a olio, entrovi una testa di Medusa, con acconciatura in capo di serpi intrecciate, la più strana invenzione, che immaginar si possa, ma rimase imperfetta: e questa è fralle maravigliose cose del Gran Duca Francesco³, insieme con una testa d'un agnolo, che alza un braccio in aria, e scorta dalla spalla al gomito venendo innanzi, e l' altro va al petto con

¹ V. il Vasari p. 3. e Raffaello Du-Fresne nella Vita, che va stampata coll'opera del Vinci, come di sotto si dirà.

² V. un caso alquanto simile nella nov. 63. di Franco Sacchetti.

³ Il detto teschio di Medusa è in Galleria di S. A. R.

una mano. Cominciò ancora una tavola dell'istoria de' Magi, dove sono alcune bellissime teste, ma non la fornì: e questa era in casa d'Amerigo Benci⁴. Se ne andò poscia a Melano al servizio del Duca Lodovico Sforza, al quale dipinse una tavola d' altare, entrovi una Natività, la quale fu dal Duca mandata a donare all'Imperadore. Fece ancora in Melano, ne' frati di S. Domenico a S. Maria delle Grazie, un Cenacolo, cosa rarissima e maravigliosa: e diede tanta grazia e maestà alle teste degli apostoli, che lasciò quella del Cristo imperfetta, non pensando potergli dare quella divinità celeste, che all'immagine di Cristo si richiede. Nella medesima stanza, dove è il Cenacolo, ritrasse di naturale il Duca Lodovico con Massimiliano suo figliuolo, e la Duchessa Beatrice con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono ambidue Duchi di Melano. Ritornato poi a Firenze, fece in un cartone, che aveva a servire per l'altar maggiore della Nunziata, una S. Anna, con Cristo e la Vergine gloriosa con altri Santi, il qual cartone corse a vedere come cosa miracolosa tutto il popolo di Firenze, e fu poi mandato in Francia al Re Francesco: come parimente il ritratto pur di mano di Lionardo, di madonna Lisa, moglie di Francesco del Giocondo, che fu bellissima donna, e il ritratto tale, che non può l'arte far davvantaggio. Ritrasse ancora la Ginevra d'Amerigo Benci, fanciulla di famosa bellezza in quei tempi. Cominciò un cartone, avendosi in Firenze a dipignere la sala del Consiglio, disegnandovi la istoria di Niccolò Piccinino, capitano del Duca Filippo di Melano, nel quale fece un groppo di cavalli, che combattevano una bandiera, cosa veramente in tutta perfezione, e i cavalli niuno gli fece mai più belli di lui. Dipinse in un quadretto una nostra Donna col figliuolo in collo: e in un altro quadretto ritrasse un fanciullo, che è bello a maraviglia: i quai quadri non ha molto tempo erano in casa i Turini di Pescia, e per avventura ancora vi sono. Un quadretto bellissimo, in cui è la testa di S. Giovambattista, ha Cammillo degli Albizi, gentiluomo del Gran Duca, il quale come cosa rara il tiene carissimo. Ultimamente se ne andò Lionardo in Francia, dove dal Re fu molto ben veduto e accarezzato, e quivi già divenuto vecchio, ed essendo stato molti mesi malato, essendo un giorno visitato dal Re, drizzandosi sul letto per riverenza e per narrargli il mal suo, gli venne un accidente; laonde il Re presagli la testa per favorirlo e ajutarlo, egli conosciuto il favore gli spirò in braccio nella sua età d' anni 75. Fu Lionardo di grandissimo ingegno, e gli riuscirono tutte le cose, che egli si mise a fare. Fece un libro della notomia de' cavalli, e uno della notomia degli uomini, e scrisse alcuni bellissimi precetti dell'arte della pittura, i quali scritti non si sono ancora veduti stampati, ch'io sappia⁵. Merita in somma Lionardo per l'eccellenza sua fama immortale; laonde mosso da' gran meriti suoi Vincenzio di Buonaccorso Pitti, giovane studente e di bellissimo ingegno, ha sopra di lui fatto questo epitaffio.

⁴ Questa tavola pare è nella medesima Galleria.

⁵ Questi precetti sono adesso stampati con questo titolo: Trattato detta Pittura, di Lionardo da Vinci, nuovamente dato in luce, colla vita dell'istesso Autore, da Raffaele Du-Fresne. In Parigi appresso Giacomo Langlois 165, in fol.

Vinse Natura il Vinci, el Tempo, e Morie,
Coll' opre quella, colla fama questi;
E fe' con ambo invidiosi e mesti
I pittor primi. Qui son l'ossa morte.

Furon molto da tutti commendati i versi del Pitti, e concluso, lui esser di vivo spirito, adorno di belle lettere, e di lodevoli costumi; ma poi che restate furono le laudi a lui date, riprese il Vecchietto il suo ragionamento, dicendo:

Nel medesimo tempo, che Firenze per l'opere di Lionardo s'acquistava fama, Vinegia parimente per l'eccellenza di Giorgione da Castel Franco sul Trevigiano faceva risonare il nome suo ...